

SOKNOPAIU NESOS: I NUOVI SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI LECCE,
RISULTATI E PROSPETTIVE

Sono molto lieta di contribuire, col presente lavoro, ad onorare il Prof. Sergio Daris, che per molti anni si è dedicato allo studio dell'Egitto greco-romano, in particolare all'urbanesimo e alla toponomastica attraverso i papiri greci. Gran parte di questi papiri proviene da diversi siti del Fayyum, regione alla quale ho dedicato buona parte della mia ricerca archeologica.

Il suo *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano* è stato per me in più occasioni un irrinunciabile ed essenziale punto di partenza. Recentemente, inoltre, il prof. Daris si è occupato di Soknopaiou Nesos in occasione del Convegno Internazionale di studi dedicati al Fayyum tenutosi a Lecce lo scorso giugno¹. In questo suo studio sono state enunciate tutte le notizie di carattere urbanistico ricavabili dagli oltre mille papiri greci riferibili alla *kome*. I dati raccolti, principalmente relativi al periodo romano, sono nell'insieme di grande interesse e consentono di tentare un confronto con la realtà archeologica, nota solo in minima parte e attualmente oggetto di nuove indagini. Un lavoro analogo non è ancora stato effettuato sui papiri e gli *ostraka* demotici che numerosi furono rinvenuti a più riprese nel sito e che sono ancora per lo più inediti.

A settanta anni di distanza dall'ultima indagine archeologica condotta a Soknopaiou Nesos dalla University of Michigan² (1931-32), i lavori sono ripresi nel 2001 da parte della Missione Congiunta delle Università di Lecce e di Bologna e poi sono proseguiti dal 2004 a cura della sola Università di Lecce, sotto la direzione del prof. M. Capasso e mia³. La ripresa dei lavori a Soknopaiou Nesos ci parve necessaria alla luce del fatto che il sito è oggi tra i meglio conservati nel Fayyum ma esposto all'erosione atmosferica e al degrado causato dai sempre più numerosi

¹ S. Daris, *Strutture urbanistiche di Soknopaiou Nesos nei papiri greci*, in M. Capasso – P. Davoli (eds.), *Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology* “New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum”, Lecce 8th-10th June 2005 (c.d.s.).

² A.E.R. Boak, *Dimé*, *AJA* 36 (1932), pp. 522-523; Id., *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimé in 1931-32*, Ann Arbor 1935.

³ P. Davoli, *Excavations at Soknopaiou Nesos (Dime), El-Fayyum*, *Egyptian Archaeology* 25 (2004), pp. 34-36; Ead., *New Excavations at Soknopaiou Nesos: the 2003 Season*, in S. Lippert-M. Schentuleit (eds.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben in römerzeitlichen Fajum*, Wiesbaden 2005, pp. 29-39; Ead. *Examples of Town Planning in the Fayyum*, 106th AIA Colloquium, Boston 6th-9th January 2005, *BASP suppl.* (c.d.s.); Ead., *The Temple Area of Soknopaiou Nesos*, in Capasso-Davoli (eds.), *Proceedings cit.*; M. Capasso, *Libri, Autori e Pubblico a Soknopaiou Nesos. Secondo Contributo alla Storia della Cultura letteraria del Fayyum in Epoca Greca e Romana I*, in Lippert-Schentuleit (eds.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos cit.*, pp. 1-17; Id., *Alcuni papiri figurati magici recentemente trovati a Soknopaiou Nesos*, in Capasso-Davoli (eds.), *Proceedings cit.*; P. Davoli-M. Capasso, *Soknopaiou Nesos Project. Archaeological Expedition of Lecce University at Dime (El-Fayyum). Report on 2004 Season*, in *R.I.S.E. Ricerche Italiane e Scavi in Egitto*, 2 (2005) (c.d.s.).

turisti (Fig. 1). Esso, inoltre, non era mai stato completamente rilevato in pianta con metodologie e attrezzatura scientifica di precisione. L'unica planimetria esistente era quella disegnata da Erbkam nel 1843 nel corso di due giorni di esplorazione della Missione Prussiana diretta da K.R. Lepsius⁴. L'orografia del sito con curve di livello era stata pubblicata nel 1935 dalla Missione della University of Michigan, che tuttavia non rilevò completamente gli edifici visibili in superficie.



Fig. 1 Veduta da sud di Soknopaïou Nesos e del suo dromos

Il rilievo delle strutture e delle curve di livello è stato iniziato nel corso di due campagne svoltesi nel 2001 e nel 2002, a cura del DISTART, dipartimento della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, e del Dipartimento di Archeologia della stessa Università (Fig. 2). Esso sarà portato a termine a cura dell'Università di Lecce nel corso della prossima campagna 2005. Oltre al rilievo topografico, abbiamo provveduto a numerare, schedare e fotografare le strutture al fine di poter essere analizzate complessivamente e in dettaglio con l'ausilio di un'applicazione GIS, attualmente in fase di realizzazione presso il Coordinamento SIBA dell'Università di Lecce.

⁴ K.R. Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopen*, Text II, pp. 35-41; Taf. I Bl. 52, 54, Berlin 1849-59.

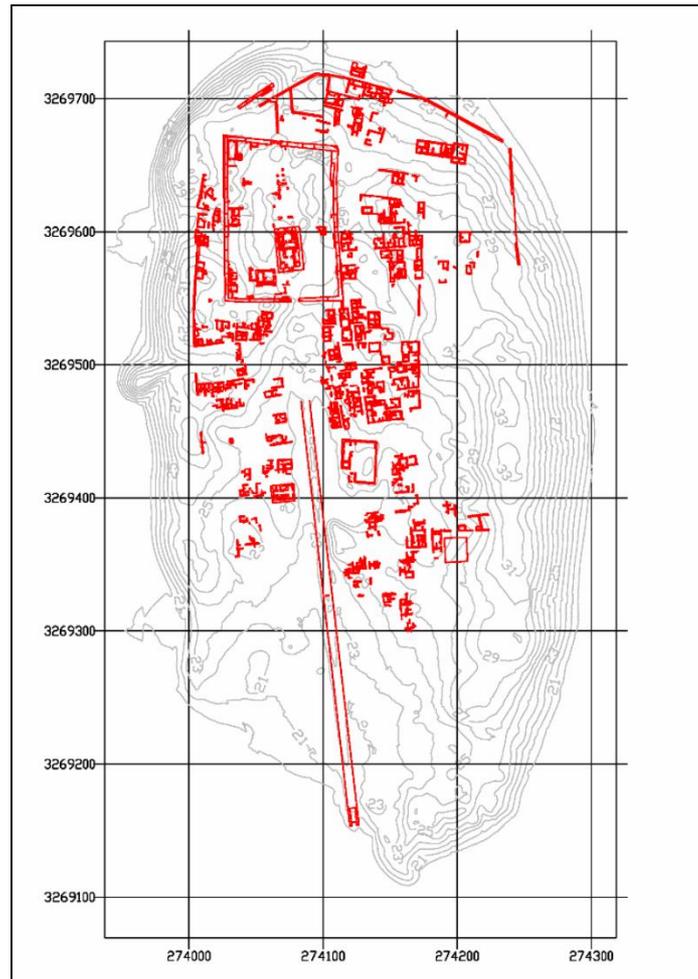


Fig. 2

Planimetria del sito (2002)

Grazie al survey topografico è stato possibile analizzare nel dettaglio le strutture visibili all'interno del grande recinto templare che domina a nord l'insediamento. Le mura del *temenos*, in mattoni crudi, sono ancora in buona parte conservate e raggiungono l'altezza di 12 metri. Tale recinto ha un perimetro rettangolare irregolare, le cui dimensioni massime sono di 84 metri da est a ovest e di 122 metri da nord a sud. L'area racchiusa corrisponde al 5% dell'intera estensione del sito. Al suo interno sono stati riconosciuti e schedati 23 edifici, di cui alcuni ancora in discreto stato di conservazione e altri solo parzialmente visibili essendo sepolti da sabbia e detriti (Fig. 3). Nel complesso il recinto templare è oggi uno dei meglio conservati del Fayyum e archeologicamente il meno noto. Infatti, esso non è mai stato oggetto di scavi scientifici, essendo stato saccheggiato tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo da cercatori di tesori e commercianti antiquari. Migliaia furono i papiri in greco e demotico che raggiunsero in quegli anni il mercato antiquario e che furono venduti a numerose collezioni europee. A causa di questi saccheggi B.P. Grenfell, A.S. Hunt prima, F. Zucker e A.E.R. Boak poi, hanno

ritenuto di scarso interesse l'indagine di questi edifici, di cui solo due vennero descritti come templi situati uno a nord dell'altro: il primo, quello a sud denominato oggi ST 18, è costruito con lastre in pietra grezza, il secondo invece, chiamato ST 20, con blocchi in arenaria regolari e quadrati⁵.

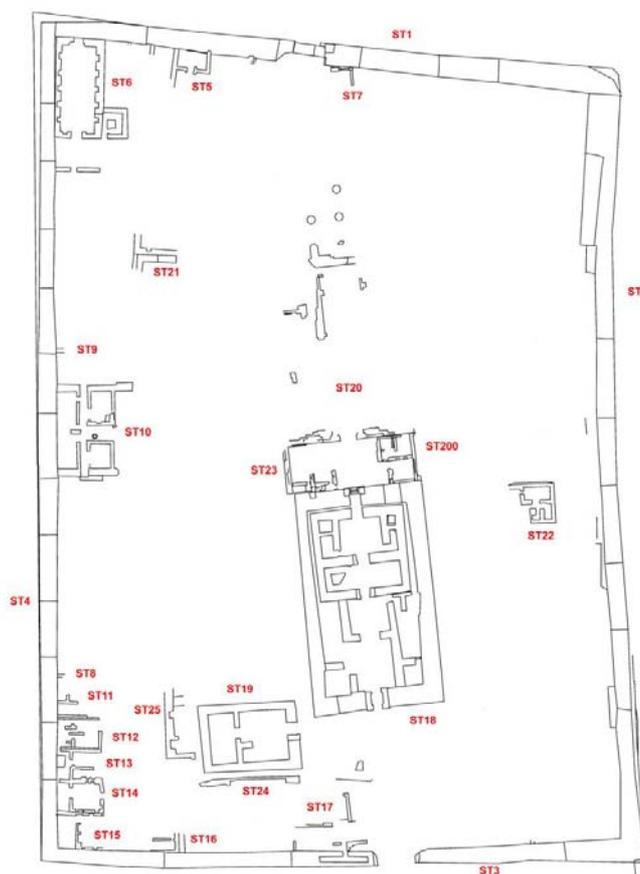


Fig. 3 Planimetria degli edifici visibili all'interno del *temenos*

Il nuovo rilievo planimetrico e le fotografie aeree degli edifici situati al centro del *temenos* hanno rivelato invece una situazione assai più articolata e complessa. Gli edifici ST 18 e ST 20 infatti non sono due distinti templi, ma parte di un unico complesso, probabilmente costruito in periodi diversi. Inoltre, davanti a ST 18 e perpendicolare ad esso, vi è un piccolo tempio rivolto ad est, denominato ST 19, in mattoni crudi e in cattivo stato di conservazione, forse un mammisi⁶.

La struttura ST 18 (30,83 x 18,12 m) ha il suo ingresso principale sul lato sud, di fronte all'ingresso nel *temenos*, il cui portale è scomparso, e al *dromos*. La pianta dell'edificio (Fig. 4)

⁵ Per la storia degli scavi e delle ricerche cf. P. Davoli, *L'archeologia urbana nel Fayyum di epoca ellenistica e romana*, Napoli 1998, pp. 39-54.

⁶ Per la discussione di questa ipotesi si rimanda a Davoli, *The temple area* cit.

è molto simile a quelle di templi di medie e piccole dimensioni di epoca tolemaica presenti in diversi siti del Fayyum, con un *naos* preceduto da un *vestibulum* (H), con un cortile (M) e un *temenos* in mattoni crudi. Si possono citare come confronti il tempio XL di Bakchias; il tempio C di Narmouthis e un tempio scavato da F. Zucker a Philadelphia, tutti in mattoni crudi e datati all'epoca ellenistica⁷.

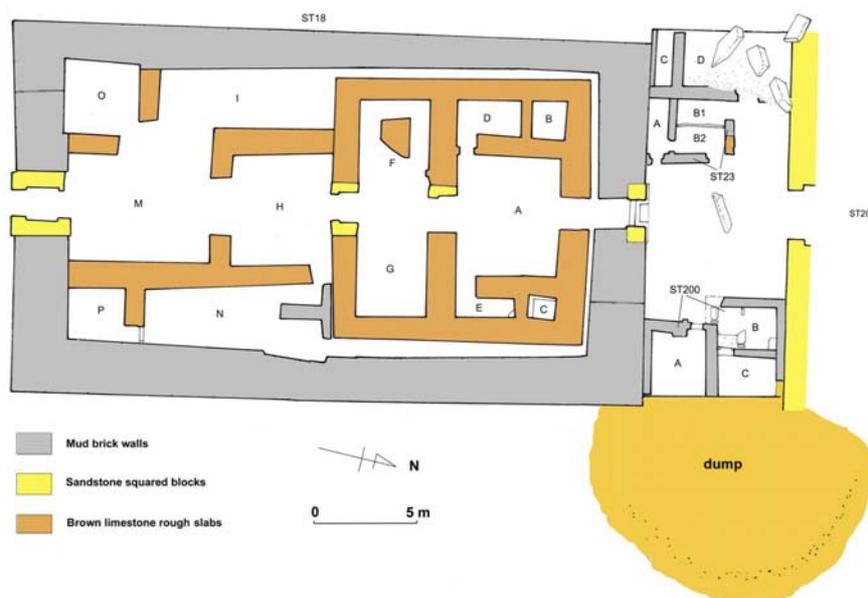


Fig. 4

Planimetria dell'edificio ST 18

ST 18 si articola in 14 ambienti (Fig. 5), ma in origine era provvisto anche di un secondo piano, di cui si conserva solo una stanza (B), raggiungibile per mezzo di una scala a pilastro centrale (F). L'identificazione con un tempio è tuttavia resa incerta dalla presenza di una porta aperta sul fondo della stanza A e situata sull'asse principale dell'edificio, di fronte al suo ingresso sud. Essa apre verso nord quello che dovrebbe essere il *naos* del tempio. È tuttavia evidente che l'edificio ha subito restauri e modifiche nel corso del tempo, come l'estensione verso l'alto di alcuni muri situati nella metà meridionale dell'edificio. Questi infatti, costruiti come il resto dell'edificio con lastre di pietra locale, furono innalzati o ricostruiti in mattoni crudi. Due di essi si appoggiano alla facciata del *naos*, celandone di fatto il rivestimento in stucco bianco modellato a somiglianza di corsi di blocchi isodomi alti 30 cm. Lo stesso rivestimento è parzialmente conservato nella stanza G. L'intonaco ha uno spessore di 6 cm ed è costituito da 5 strati sovrapposti e stesi su una spalmatura a pennello; l'incisione che disegna i

⁷ P. Davoli, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (El-Fayyu, Egitto). Catalogo degli oggetti rinvenuti nelle Campagne di Scavo 1996-2002*, Pisa/Roma 2005, p. 52 Fig. 29; E. Bresciani, *Rapporto sulle missioni archeologiche nel Fayum nel 1998. Il nuovo tempio di Medinet Madi*, EVO 20-21 (1997-1998), p. 96 Fig. 1b; Davoli, *L'archeologia urbana* cit., p. 148 Figs. 64-65.

blocchi è piuttosto profonda ed ha una forma a V. Anche il *naos* A e la stanza B erano rivestiti con intonaco a superficie liscia.



Fig. 5

Portale sud dell'edificio ST 18

Sull'asse principale del tempio si aprono cinque porte, quattro delle quali hanno parzialmente conservato gli stipiti in blocchi di arenaria locale. La porta sul lato nord dell'edificio fu a mio parere aperta in un momento di ristrutturazione complessiva del tempio allo scopo di ampliare il santuario verso nord (Fig. 6).

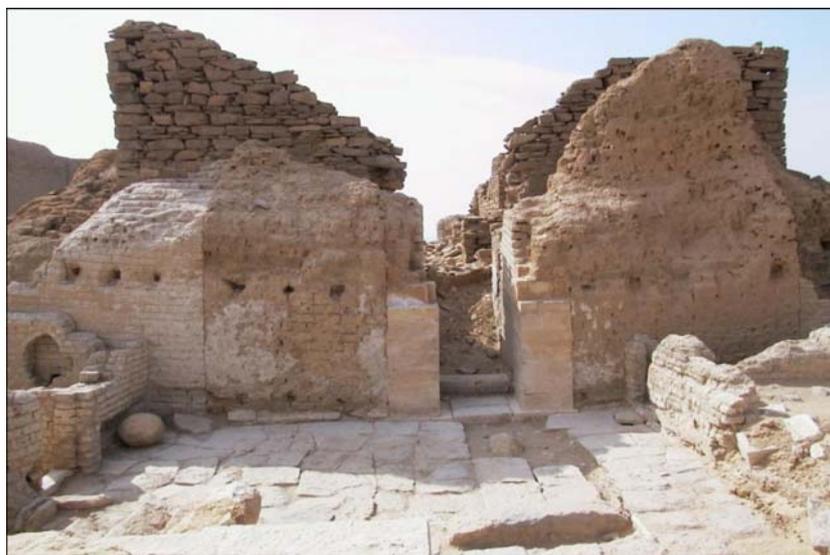


Fig. 6

Portale nord dell'edificio ST 18

Tale porta, essendo ricavata col taglio del muro in pietra del *naos* e del muro in mattoni crudi del *temenos*, assume l'aspetto di un corridoio lungo 3,50 m e largo 1,62 m. Gli stipiti in pietra si differenziano dagli altri, non essendo in forma di Π greco, come di consueto, ma essendo

costituiti da due semplici pilastri incassati nel muro in mattoni crudi a costituire gli spigoli esterni del portale. La porta era larga 1,32 m ed aveva verosimilmente due ante chiudibili solo dall'interno con un robusto chiavistello, di cui restano i due incavi rettangolari su entrambi gli stipiti.

L'ampliamento di edifici templari preesistenti non è inusuale in Egitto, ma solitamente avviene aggiungendo sale, cortili e portali monumentali davanti all'edificio. In alcuni casi tuttavia l'estensione è stata realizzata sul retro per mezzo dell'apertura di una porta sul fondo del *naos*. Si tratta di tre piccoli templi eretti sull'isola di Phile ed ampliati in questo modo da Tolemeo VIII: il *mammisi* di Isis, il tempio di Aresnuphis e il tempio di Hathor⁸.

Per chiarire dunque la funzione di tale porta e la connessione tra gli edifici ST 18 e ST 20, quest'ultimo apparentemente un'estensione del primo, nel 2003 è stato iniziato lo scavo dell'area situata tra i due edifici, in un settore di 20 x 7 metri che sembrava separarli. Qui è stato rinvenuto un cortile pavimentato con lastre di calcare bruno locale, largo 18 m e lungo 6 m, parzialmente occupato da due edifici di servizio in mattoni crudi (ST 200 e ST 23), che di fatto chiudono il cortile lungo i lati est ed ovest (Fig. 7).



Fig. 7

Cortile pavimentato tra ST 18 e ST 20

Di fronte a ST 18 è stata posta in luce la facciata di ST 20, costituita da un muro in blocchi di arenaria con superficie a bugnato, lungo 20 m, spesso 1,40 m e conservato in altezza per 1,50 m, corrispondenti a 7 corsi di blocchi. La porta è larga 2,40 m e si trova in asse con la porta nord di ST 18. La facciata del tempio ST 20 non sembra essere stata rifinita, poiché il bugnato del paramento esterno non è di tipo decorativo, ma è dovuto alla tecnica di posa in opera dei blocchi

⁸ D. Arnold, *Temples of the Last Pharaohs*, New York 1999, pp. 202-204, figs. 120, 127, 141.

adottata. Il bugnato è formato da quattro cornici piane cesellate lungo il perimetro del blocco; al centro della bugna si trovano talora marchi di cantiere costituiti da lettere greche stilizzate incise. La malta legante è in gesso bianco e rosato, un tipo assai diffuso nell'architettura in blocchi di arenaria del Fayyum di epoca ellenistica e romana. Per ora possiamo istituire un confronto con la muratura dei templi di epoca romana nel Fayyum, come Karanis sud, Bakchias (tempio XXXVI) e Dionysias⁹. Il tempio ST 20 si estende verso nord per circa 60 m ma per ora non è possibile misurarne il perimetro, essendo l'area completamente ingombra di sabbia e di elementi architettonici (Fig. 8). Tra questi ultimi si riconoscono grandi architravi in calcare bruno locale, frammenti di basalto nero, parte di un *naos* in pietra locale, fregi in stile classico dell'inizio dell'epoca romana, parti di fregi di urei, architravi con decorazione egizia (disco solare e urei), tre colonne e due semicolonne del diametro di 1,20 m. Queste sono situate all'estremità settentrionale dell'edificio e non è sicura la loro pertinenza a ST 20; sono costruite a spicchi e sembrano avere il fusto liscio.



Fig. 8

Area ST 20

L'area scavata nel 2003 e 2004 era già stata completamente manomessa da scavatori precedenti che vi lavorarono verosimilmente non oltre il primo decennio del 1900. Essi infatti crearono una discarica dei materiali di risulta dagli scavi che, situata all'estremità est del cortile, ricopriva le stanze A e C di ST 20 e si estendeva ulteriormente verso est. Tale discarica (13 x 14 m, h 3 m ca.) è infatti presente in una fotografia scattata da F. Zucker durante una delle sue

⁹ Arnold, *Temples* cit., pp. 254-257; P. Davoli, *Lo scavo 2001. Relazione preliminare*, in S. Pernigotti - M. Capasso - P. Davoli (edd.), *Bakchias IX. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 2001*, Imola 2002, pp. 7-69. Sulle tecniche di costruzione cf. J.-Cl. Golvin - J. Larronde, *Etude des procédés de construction dans l'Égypte ancienne I. - L'édification des murs de grès en grand appareil à l'époque romaine*, ASAE 68 (1982), pp. 166-190; J.-Cl. Golvin - R. Vergnieux, *Etude des procédés de construction dans l'Égypte ancienne IV. Le ravalement des parois, la taille des volumes et des moulures*, in *Hommages à F. Daumas*, Montpellier 1986, pp. 299-321.

due campagne di scavo condotte nel 1909 e nel 1910¹⁰. Lo scavo degli ignoti scavatori venne condotto con un certo ordine e non per buche o trincee come spesso si rileva. Due muretti in mattoni crudi a secco sono stati eretti davanti alla porta di ST 18 e davanti ad un basso passaggio ricavato nel muro che separa le stanze ST 200 C e B in entrambi i casi per evitare la discesa di sabbia e detriti durante lo scavo. La discarica, inoltre, è ben localizzata e presenta una stratigrafia ribaltata rispetto all'originale rinvenimento degli strati, per lo più formati da materiali di crollo, mattoni crudi e pietre, sabbia, elementi organici e oggetti. Questi ultimi sono stati rinvenuti in maggiore numero nella parte alta della discarica, insieme con cannicci, lastre pavimentali e lacerti di intonaco di gesso, e provengono verosimilmente da strati depositi naturalmente sui pavimenti. Tra gli oggetti rinvenuti vanno menzionati un fregio architettonico di epoca ellenistica con metope e triglifi in stile dorico¹¹, una voluta facente parte probabilmente di un capitello corinzio¹², un centinaio di *ostraka* demotici di epoca romana, una sessantina di frammenti di papiri in demotico e in greco, amuleti, sandali e oggetti di uso quotidiano. Numerosi sono anche i piattini in terracotta usati come lucerne o come brucia-profumi nei rituali religiosi. Non mancano nemmeno frammenti di *cartonnage* per mummie in lino e gesso, la cui presenza, evidentemente fuori contesto, è da porre in relazione ad altro materiale funerario rinvenuto nel cortile e probabilmente frutto delle ricerche degli stessi scavatori nella necropoli di Dime.

L'edificio di servizio ST 200 (6,40 x 4,60 m) (Fig. 9), situato all'estremità est del cortile, si articola in 4 stanze, di cui una sotterranea con copertura a volta, e si conserva per un'altezza di circa 2 metri (Fig. 10). Il vano principale era certamente A, il più ampio dei quattro, in cui erano quattro nicchie uguali (45 x 30 cm), centinate e affrontate a due a due. Altre due rientranze, di incerta funzione, sono presenti sulla parete occidentale. Su quella orientale si è conservato parte dell'intonaco di malta per un'altezza di circa 80 cm al di sopra del pavimento, in un'area che sembra essere stata coperta da una mensola o da un mobile con superficie superiore inclinata verso il centro della stanza.

¹⁰ La fotografia sarà pubblicata in G. Poethke, *Ulrich Wilcken (1862-1944) und Wilhelm Schubart (1873-1960)*, in M. Capasso (ed.), *Hermae. Figures and Paths of the Papyrology*, (c.d.s.).

¹¹ Inv. nr ST04/100/517; cm 35 x 65, spessore cm 13-16,5. Cf. P. Pensabene, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma 1993, pp. 79-83, cat. nr 946 Tav. 99.

¹² Inv. nr ST04/100/699; cm 10 x 11,5 x 11.



Fig. 9

Edificio di servizio ST 200

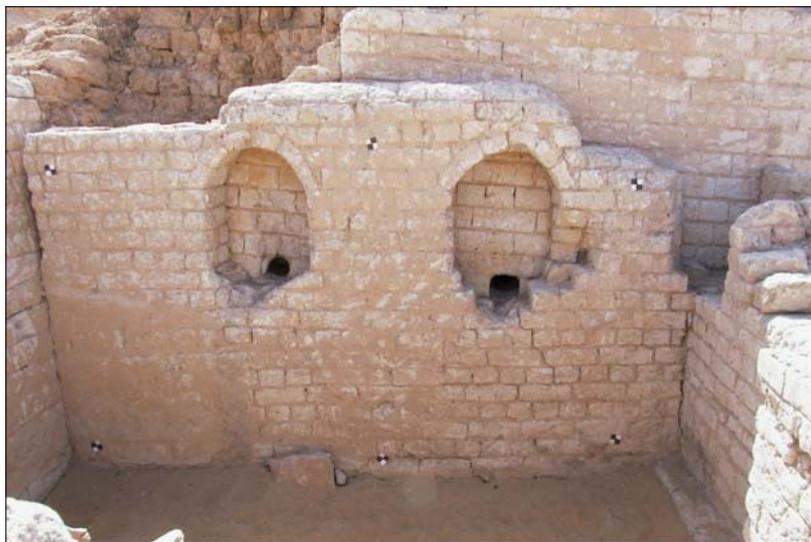


Fig. 10

Stanza ST 200 A

Il pavimento in mattoni crudi è solo in parte conservato; in esso si apriva la botola di accesso alla cantina D, uno stretto vano sotterraneo orientato est-ovest (2,10 x 0,91 m, h 1,20 m) e ventilato per mezzo di un'apertura circolare situata al centro della volta e costituita da un collo d'anfora (Fig. 11).



Fig. 11

La cantina ST 200 D

La stanza A non comunica con B e C, tra loro invece connesse per mezzo di una porta e di una bassa apertura ricavata alla base della parete divisoria, la cui funzione potrebbe essere connessa con la conversione di queste stanze in ricovero per animali. Nel vano B (Fig. 12) infatti è stata rinvenuta parte della sedimentazione originale accumulata sul pavimento, ricca di elementi organici riconducibili alla presenza di animali, e di frustoli di papiri in greco e demotico. Tra gli oggetti rinvenuti vanno anche menzionati alcuni tappi in argilla per anfore, residui forse dell'originaria funzione di magazzini dei due ambienti. Il pressoché totale saccheggio dell'edificio ne rende difficile un'interpretazione funzionale, tuttavia ritengo certa la sua bipartizione in due unità distinte non direttamente collegate, la stanza A con la sua cantina-magazzino D, e i vani B e C (Fig. 13), più piccoli e privi di nicchie. L'edificio non aveva certamente un secondo piano e la copertura era probabilmente costituita da travi in legno. Molti degli oggetti rinvenuti nella discarica vicina provengono probabilmente da questa struttura. In particolare, lo studio degli *ostraka* demotici, attualmente in corso, potrebbe fornire indicazioni in merito.



Fig. 12

Stanza ST 200 B



Fig. 13

Stanza ST 200 C

All'estremità occidentale del cortile è l'edificio nominato ST 23, il cui scavo non è stato ancora terminato (Fig. 14).



Fig. 14

Edificio di servizio ST 23

Al momento le stanze poste in luce sono 4, anch'esse non tutte tra loro comunicanti. Gli ambienti A e C erano sicuramente coperti con volta a botte, di cui una piccola parte si conserva in A. Dal cortile principale si accedeva al vano A che comunicava attraverso una porta larga appena 50 cm con B, originariamente una stanza ampia 2,28 x 2,38 m dotata di una nicchia centinata sulla parete est (Fig. 15). La stanza fu poi suddivisa in due vani per mezzo di un sottile muro costruito con mattoni di reimpiego (Fig. 16). B1 era accessibile da nord e non comunicava con B2. I quattro vani fino ad ora indagati hanno dimensioni analoghe e potrebbero essere stati utilizzati come magazzini. Anche in questo caso tuttavia l'edificio è stato saccheggiato e gli oggetti rinvenuti sono pochi e scarsamente significativi per poter proporre un'ipotesi di funzionalità sul loro fondamento. La struttura dei muri portanti dell'edificio, con spessori esigui e fondazioni poco profonde costituite da sassi e malta, suggerisce anche in questo caso l'assenza di un secondo piano. Al di sotto dei pavimenti in A e C, in mattoni crudi e solo in parte conservati, sono stati identificati due vani sotterranei con copertura a volta, non ancora indagati.



Fig. 15

Stanza ST 23 A



Fig. 16

Stanze ST 23 B1 e B2

Tra gli oggetti rinvenuti nel cortile meritano di essere menzionati un fregio a metope e rosette in stile ionico-corinzio databile al I a.C.¹³, un architrave con sole alato incompiuto¹⁴, una

¹³ Inv. nr ST03/42/344, cm 19 x 14 x sp. 11. Una cornice simile fu trovata a Theadelphia ed è ora nel Museo Greco-Romano di Alessandria (inv. 19910): cf. Pensabene, *Elementi architettonici* cit., nr 924 p. 510, Tav. 97.

¹⁴ Inv. nr ST03/23/428, cm 41 x 201 x h 27.

protome in legno di un sarcofago antropoide forse di Epoca Tarda, uno scarabeo in steatite¹⁵ con iscrizione *nswt bit*, databile probabilmente al VII a.C., un disco di lucerna in terra sigillata egiziana con decorazione a rilievo raffigurante il volto di Medusa degli inizi del I d.C.¹⁶. Nel vano della porta nord di ST 18 è stato rinvenuto uno spigolo di un *naos* ligneo¹⁷ con un'iscrizione verticale in geroglifico a leggero altorilievo in cui è un *serekh* con il nome di Tolemeo III sormontato da un falco coronato con la doppia corona, dietro al quale è il disco solare con ureo e *ankh*. Si tratta di un oggetto di eccellente qualità ed è verosimilmente un dono del sovrano per il tempio, forse conservato e utilizzato fino alla chiusura del tempio stesso.

I due edifici ST 23 e ST 200 si appoggiano ai templi ST 18 e ST 20 e chiudono il cortile lungo i lati est ed ovest. Risulta dunque chiaro che per entrare nel cortile e nel tempio ST 20 era necessario percorrere interamente ST 18, che al momento della realizzazione della porta sul lato nord venne trasformato da tempio a struttura monumentale di passaggio. È piuttosto insolito trovare un tempio riconvertito in una monumentale struttura di passaggio, tuttavia in questo caso sembrano esserci pochi dubbi in proposito. La presenza invece di edifici monumentali davanti ai templi è una tradizione ben radicata nell'architettura egiziana antica. A.M. Badawy¹⁸ distingue tre tipi di ingressi monumentali nei templi egiziani di Epoca Tarda e Greco-Romana: portico, *propylon* e chiosco. Il *propylon* è descritto come un edificio indipendente costruito sul *dromos* o in un cortile di fronte al tempio, attraverso il quale passava la processione. Tale definizione può dunque essere applicata al nostro ST 18.

Una serie di papiri demotici attualmente in studio da parte di M. Stadler¹⁹ e contenenti il Rituale Giornaliero del tempio di Soknopaiou Nesos, databili tra il I e gli inizi del III secolo d.C. ma copie di testi più antichi, attestano la presenza di cinque porte che i sacerdoti "purificati" dovevano attraversare prima di raggiungere un'ampia sala e poi entrare nel *naos*. Se intendiamo per *naos* la parte più sacra dell'edificio e non solo la stanza in cui era la statua, o la mummia, del dio, possiamo in via preliminare avanzare l'ipotesi che i cinque portali menzionati siano quelli contenuti in ST 18, che l'ampia sala sia il cortile lastricato e che il *naos* sia il tempio ST 20.

¹⁵ Inv. nr ST03/15/166, cm 0,8 x 1,05 x sp. 0,5.

¹⁶ Inv. nr ST03/48/319, ø cm 8,7.

¹⁷ Inv. nr. ST03/14/60, cm 6,5 x 4,5 x h 22: S. Pernigotti, *Ptolemy III at Soknopaiou Nesos*, SEP 1 (2004), pp. 120-122.

¹⁸ A.M. Badawy, *The Approach to the Egyptian Temple in the Late and Graeco-Roman Periods*, ZÄS 102 (1975), pp. 79-80.

¹⁹ M. Stadler, *Between Philology and Archaeology: the Daily Ritual of the Temple in Soknopaiou Nesos*, in Atti del Convegno Internazionale Lecce (in stampa).

Difficile per ora è attribuire una data alla costruzione del tempio ST 20 e all'apertura della porta nord in ST 18. La tecnica costruttiva impiegata nel muro di facciata di ST 20 sembra suggerire l'epoca romana, anche se non possiamo escludere completamente la fine dell'epoca tolemaica. Le misure dei mattoni crudi impiegati nelle mura del *temenos* e nelle strutture di servizio che circondano il santuario corrispondono a quelle di mattoni usati nella costruzione di edifici datati tra la fine dell'epoca ellenistica e gli inizi di quella romana (30 x 15 x 10 cm ca.)²⁰. Per avere indicazioni più precise si dovranno attendere i risultati dei prossimi scavi.

I templi di Soknopaiou Nesos sono spesso menzionati nella vasta documentazione scritta

descritta inoltre in un papiro demotico (PWien D10100)²⁹ del I-II sec. d.C., anch'esso copia di un documento di epoca tolemaica. Le raffigurazioni descritte sono in puro stile egiziano, disposte su registri e con protagonista delle scene di offerta un Tolemeo non meglio specificato. È possibile che tali decorazioni siano state progettate per la decorazione di ST 20.

Papiri e iscrizione greche ci informano della presenza all'interno del *temenos* di *pastophoria*, o abitazioni dei sacerdoti, di un *thesauros* e di una panetteria, questi ultimi di epoca ellenistica e dunque probabilmente situati in un livello più profondo rispetto a quello visibile attualmente in superficie³⁰. Di particolare interesse è il PRyl II 161 (81 d.C.) in cui è descritto un *pastophorion* a due piani, con un cortile, situato nella zona est del *temenos* e appoggiato alle mura di cinta. La casa è descritta in modo abbastanza accurato e si menzionano anche l'abitazione di Statoetis e alcuni spazi privati e altri del tempio come confinanti. Diversi edifici in mattoni crudi e appoggiati alle mura del *temenos* sono stati rilevati e alcuni di essi sono molto probabilmente abitazioni di sacerdoti. La maggior parte delle strutture visibili si trova tuttavia nella zona ad ovest del recinto templare; solo uno ad est (ST 22).

Per concludere, il *survey* e lo scavo effettuati dal 2001 ad oggi hanno apportato numerosi dati nuovi relativi all'impianto urbano dell'insediamento e alla complessa struttura del *temenos* e degli edifici al suo interno. È ormai certa la presenza di un tempio, e non di due, al centro del recinto, costituito da corpi separati da un cortile lastricato. Il primo edificio, ST 18, può essere provvisoriamente interpretato, in attesa di dati più certi provenienti dai futuri scavi, come il tempio originario di epoca ellenistica poi trasformato in struttura monumentale di passaggio, un *propylon*, tra la fine dell'epoca ellenistica e l'inizio di quella romana. L'edificio ST 20 costituisce a partire dalla stessa epoca il tempio vero e proprio.

Nell'elenco delle feste riportato nel papiro greco PLouvre I 4 (II secolo d.C.) sono elencate, tra le altre, quattro feste connesse con la fondazione del tempio di Soknopaios³¹: una per la fondazione del *naos* (8 Tybi, della durata di 7 giorni), una per la fondazione del *peribolos* (2 Phamenoth, della durata di 7 giorni), una per la fondazione del tempio (21 Payni, della durata di 7 giorni), una per la fondazione del santuario (26 Mesore, della durata di 8 giorni). Quest'ultima, la più lunga, sembra potersi riferire all'intera area templare³². Le altre due feste relative alla fondazione del tempio e del *naos* di Soknopaios potrebbero essere riferite a due edifici fondati in periodi differenti che, in via del tutto ipotetica, propongo di identificare con ST

²⁹ G. Vittmann, *Ein Entwurf zur Dekoration eines Heiligtums in Soknopaiou Nesos (pWien D 10100)*, *Enchoria* 28 (2002/2003), pp. 106-136.

³⁰ Daris, *Strutture urbanistiche* cit.

³¹ A. Jördens, *Griechische Papyri aus Soknopaiou Nesos (P. Louvre I)*, Bonn 1998, pp. 19-45, ll. 54, 57, 64, 69.

³² Jördens, *Griechische* cit., p. 43.

18, il tempio di epoca ellenistica, e con ST 20, il *naos* del tempio, forse dell'inizio dell'epoca romana.

Un altro testo in greco inciso su una stele trovata da Brugsch tra le rovine del tempio e ora nel Museo del Cairo (CGC 9202 = IG Fay I 73) celebra la costruzione avvenuta nell'anno 24 a.C. di un *peribolos* da parte degli allevatori di arieti di Niloupolis. Non tutti concordano³³ con l'identificazione di tale muro con il grande *temenos*, che appare come un'opera edilizia di eccessiva portata per dei semplici allevatori di arieti. La datazione della stele, all'inizio dell'epoca romana, sembra tuttavia adattarsi bene alla datazione fin qui proposta per la ristrutturazione dell'area templare.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE

PAOLA DAVOLI

³³ Si veda ad esempio F. Krebs, *Griechische Steininschriften aus Aegypten*, NKGW 15 (1892), p. 536.